



## COLTIVATORI DI PAURE

di SAURO MATTARELLI

**L**a paura è, notoriamente, una delle “passioni” che connotano una società. La coltivazione della paura costituisce uno strumento a cui spesso ricorrono i despoti, oppure coloro che, per debolezza, amano circondarsi di cortigiani (e cortigiane) invece che di collaboratori. L’arte della coltivazione della paura non genera, necessariamente, un regime dispotico; non va confusa in questo senso col terrore, né con la repressione violenta di ogni libertà. È, piuttosto, un male sottile; un veleno che viene istillato sotto forma di banalità elevata a sistema, di luoghi comuni religiosi, razziali, sessisti. La usano i poteri esercitati in nome di interessi (a volte personali), piuttosto che di leggi: oligarchie che gestiscono posti e spazi “tagliando” trasversalmente l’asse politico che, magari, continua a connotarsi ancora come destra o sinistra, progressisti e conservatori senza però che questi termini indichino più un progetto, un’idea di società.

**La coltivazione della paura** non protegge affatto la comunità da cosche mafiose, anzi, talvolta costituisce l’essenza di un connubio indistinguibile tra sistema politico e sistema mafioso, consentendo l’insediamento di grandi organizzazioni malavitose che possono liberare ingenti capitali acquisiti con ogni mezzo (furti, rapine, estorsioni,  
*(Continua a pagina 2)*

## I GIOVANI, L’EUROPA E IL MEDITERRANEO

di FLAVIO MILANDRI

**G**iovani, parliamo di qualcosa che conosciamo? La quarta edizione di *Giovani & società* in Europa e nel Mediterraneo, le precedenti si sono tenute tutte in Francia, ha visto confrontarsi le migliori conoscenze in campo sul tema, dal 26 al 28 marzo a Forlì.

Un articolato confronto dove hanno dato il meglio di sé accademici, ricercatori ed esperti di differenti discipline, nella sede forlivese dell’Università di Bologna. Già in apertura, nei saluti iniziali delle numerose autorità intervenute, qualche accenno palesava che le attese sul Convegno erano alte ed è Giovanni Sedioli, assessore Scuola, Formazione, Università, Lavoro della Regione Emilia-Romagna ad esplicitare una preoccupazione forte «... se non costruiamo un ambiente di vita idoneo, non ritroveremo le condizioni per l’alternanza generazionale».



Forlì, panoramica

Il Convegno organizzato dall’Università di Bologna si presentava con una serie di patrocinii che sottolineavano anche una “forma di prestigio” come quelli di Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia, Regione Emilia-Romagna, Ambasciata francese, Associazione Italiana di Sociologia, International Socio-  
*(Continua a pagina 2)*

### ALL’INTERNO

#### IL TEMPO È UN FANCIULLO CHE GIOCA ...

DIALOGHI CON STORONI PIAZZA  
PAG. 3

#### PIANETA GIOVANI E CAMBIAMENTO

DI RENATA F. FLAMIGNI  
PAG. 5

*I giovani, l'Europa e il Mediterraneo*

(Continua da pagina 1)

logical Association e la collaborazione della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori. Saranno tuttavia i contenuti a lasciare il segno. Nello spazio politico, culturale ed economico di un'Europa che, mentre si amplia ad est, conserva una molteplicità di scambi e interazioni con i paesi che si affacciano sull'altra sponda del Mediterraneo, i giovani si presentano contemporaneamente crocevia di inquietudini sociali e maschere dell'innovazione e del cambiamento.

Grazie al 4° convegno Giovani & società in Europa e nel Mediterraneo, dopo trenta workshop e tre plenarie, il quadro tratteggiato da una scienza impavida e multidisciplinare ci consegna una rappresentazione delle gioventù di gran-



*“La trasformazione dell’universo giovanile si consuma in una società in progressivo invecchiamento e nello scarso accesso ai luoghi decisionali per l’ingombrante freno di imponenti gerontocrazie”*

de utilità e senso. La trasformazione dell'universo giovanile si dibatte in un ambiente storico-sociale caratterizzato da crescente giovanilizzazione della società, progressivo e inesorabile invecchiamento, scarso accesso dei giovani ai luoghi decisionali per l'ingombrante freno di gerontocrazie imponenti. La situazione critica aveva già visto un primo impegno dell'Unione Europea

attraverso il Libro bianco “**Un nuovo impulso per la gioventù europea**” (Commissione delle Comunità Europee, 2001) con il quale si cercava di promuovere un modello partecipativo in particolare per le giovani generazioni. Sull'operativizzazione degli strumenti tuttavia non c'è proprio da stare allegri. Può del resto esistere partecipazione

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 1)

*Coltivatori di paure*

prostituzione, traffici di droga), riciclandoli impunemente in investimenti che acquistano la parvenza della legalità.

**Per utilizzare al meglio** lo strumento della paura occorre però trovare sistematicamente dei capri espiatori: i cristiani, gli ebrei, gli infedeli, gli zingari, gli immigrati costituiscono esempi storici. Nemici esterni da gettare di volta in volta in pasto all'opinione pubblica (oggi per via mediatica). In questo modo si ottiene una “memoria collettiva corta”, schiacciata sul presente, e il via libera per operazioni che in una situazione di normalità non sarebbero possibili: chi oserà opporsi alle necessità “dell'emergenza”? Non importa che si tratti di ter-

rorismo, terremoto, rifiuti, pandemie. Gestire la politica per “emergenze” è appunto una tecnica di utilizzo della paura.

**L'America di Obama**, a differenza dell'America di Bush, ha detto no a questa logica quando, richiamandosi ai valori di base di una repubblica democratica, ha stabilito che nessun pericolo giustifica la tortura. In quella circostanza si è sancito che i mezzi con cui si raggiunge un obiettivo connotano indelebilmente l'obiettivo stesso. Se i mezzi sono loschi l'obiettivo, anche se nobile, viene macchiato e la società, alla lunga si indebolisce. Una vittoria presente si trasforma in una sconfitta di fronte alla storia. Questo comportamento ha distinto nel passato i repubblicani dai monarchici, i democratici dai fascisti; indipendentemente dall'atteggiamento politico: conservatore o progressista. L'elemento distintivo stava (e sta) nel rapporto con cui ci si pone di fronte al bene comune.

**IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR**

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con “Cooperativa Pensiero e Azione” - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.104  
e mail inviate

(Continua da pagina 2)

*I giovani, l'Europa e il Mediterraneo*

senza identità? Certamente non si possono accusare i giovani di scarsa partecipazione se le Istituzioni non dialogano, non ascoltano, non esistono - per loro - perciò non possono infondere appartenenza.

Le politiche continuano peraltro a non tener in dovuto conto le culture, così anche un paese come l'Italia, immersa nel Mediterraneo, non ha sviluppato una politica per tale area. Nelle diverse sponde unite dal Mediterraneo, le differenti difficili transizioni dei giovani all'età adulta non sono altro che tante diverse spie dell'insuccesso dei modelli economici proposti. I ragazzi, spesso

adulescenti, vedono scorrere la propria vita attraverso infiniti percorsi precari, disoccupazione e sottoccupazione, facili prede degli estremismi. Naturalmente tutto va riportato all'ambiente ed ai rapporti generazionali, considerato che la gioventù esiste solo all'interno di un relazione sociale: quei contesti dove i giovani crescono che lasciano o di cui fanno conoscenza.

**CERTAMENTE ESISTONO** delle specificità, anche se è evidente che non tutte le particolarità sono valori, tra quanto capita nel Mediterraneo, in Europa e nei diversi paesi europei. Fermandoci qui un istante è palese che un conto, ad esempio, è essere giovani in Francia dove ci sono numeri importanti di ragazzi rispetto alla popolazione complessiva,

diverso il caso italiano. Oggi tra questi due paesi, mentre quantitativamente le generazioni sono comparabili, quella dei giovani in Italia è numericamente molto inferiore. Forse la Spagna ha una situazione simile a quella italiana ma lì ogni giovane non ha quel fardello di debito pubblico scaricato dalle generazioni precedenti: pertanto il sostegno alla gioventù attraverso le politiche è di altro tenore.

In Italia la questione è talmente complicata che, ad uno squilibrio demografico, si è aggiunto anche uno di attenzione. Non abbiamo nemmeno un termine per definire la riduzione numerica dei giovani nelle città e lo chiamiamo "invecchiamento", cosa che evidentemente sposta l'attenzione e le politiche da un'altra parte.

## "IL TEMPO È UN FANCIULLO CHE GIOCA ..."

DIALOGO CON ANNA MARINA STORONI PIAZZA

**L'**uomo ha sempre pensato al tempo nello stesso modo? Esiste una relazione tra la concezione del tempo e la morale, l'organizzazione sociale, la fede religiosa? I miti, i cicli della natura e le prime riflessioni degli scrittori classici che risposte hanno dato a queste domande? Ne parliamo con Anna Marina Storoni Piazza, autrice di un volume che prende lo spunto dalle riflessioni di Eraclito in materia: *Il tempo è un fanciullo che gioca*, edizioni Viella. L'autrice ha gentilmente accettato di dialogare con noi su un argomento che, a tutt'oggi, rappresenta uno dei più affascinanti enigmi con cui si cimenta la nostra ragione.

**Il tempo, prima di Eraclito, come veniva concepito?**

Prima di Eraclito (vissuto ad Efeso nel VI secolo a. C.), il tempo non era pensato come entità astratta, misura dell'accadere naturale o storico: i miti parlano di "tempi" diversi, riferiti a fenomeni diversi. C'è il tempo "riattivato"

**Anna Marina Storoni Piazza, "Il tempo è un fanciullo che gioca", Roma, Viella, 2008, pp. 167, euro 18.00**



della memoria (la dea Mnemosyne), il tempo colpevolmente anticipato di Prometeo ("Colui che comprende prima"), il tempo ciclico e rassicurante del Sole e delle Ore (le Stagioni), il tempo inesorabilmente destinato a finire delle Moire, quello vendicativo e punitivo delle Erinni, quello inappellabile di Ananke, la Necessità.

**Da dove nascono le rappresentazioni "lineari" o "cicliche" del tempo? Sono davvero antitetiche?**

Omero ci descrive un tempo sospeso, non suscettibile di evoluzione, quindi statico: nei dieci anni della guerra di Troia e nei dieci del ritorno di Ulisse ad Itaca nulla muta

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

*“ Il Tempo è un fanciullo che gioca ”*

nelle strutture gerarchiche, nessuno invecchia, tutto resta uguale. Uomini e dèi sono come “congelati” in un passato sospeso che non ha contatti con il presente, sebbene ne costituisca l’origine assoluta. Esiodo invece ci parla di una Teogonia, quindi di una serie di generazioni che si succedono secondo uno svolgimento lineare, ma da alcuni accenni lascia capire che questo processo è destinato a ripetersi. Il tempo storico lineare, invece, non appartiene al mondo greco, ma a quello giudaico biblico: creazione, peccato originale, venuta di Cristo, resurrezione dei morti sono eventi che scandiscono un tempo in evoluzione che in modo misterioso si diparte dall’eternità. Sant’Agostino, nelle Confessioni, affrontò diffusamente questo problema.

**Perché veniva suggerita un’idea di “ritorno”? “Ritorno” da dove e verso dove?**

Il ritorno (come ci insegna un celebre libro di Mircea Eliade, **Il mito dell’eterno ritorno**) è parte integrante della visione del mondo greca: stabilisce un nesso tra dèi e uomini garantito dal rito. Ogni volta che si celebra un rito (un sacrificio, una festa o anche la recitazione rapsodica di un brano omerico) si “ripete” un evento metastorico che conferisce valore e significato all’esistente. Il rito rinnova, riattualizza, consente il ritorno di un evento mitico originario così come, nella Messa, la celebrazione dell’Eucarestia rinnova l’Ultima Cena. Non si tratta di una semplice commemorazione ma proprio di una riattivazione del passato che ha lo scopo, da un lato, di rassicurare, e, dall’altro, di sottolineare la dipendenza dell’uomo rispetto agli dèi.

**Esiste un nesso tra “idea del tempo” e responsabilità? Che ripercussioni sociali comportava?**

La concezione ciclica del tempo si concilia con una visione dell’uomo che ha un’autonomia decisionale limitata: la sua sorte, il suo successo, dipendono solo in minima parte da lui, egli è soggetto a forze che lo trascendono, di conseguenza anche la sua responsabilità è limitata. Prometeo, che aveva tentato di emancipare gli uomini donando loro il fuoco (simbolo dell’intelligenza e della passione) fu punito in maniera esemplare. Le ripercussioni sociali sono intuibili: concedendo all’uomo scarso potere decisionale lo si sottomette ad un potere che “viene dall’alto”: ce lo fa capire Omero quando narra come lo scettro, simbolo della regalità, discenda direttamente di Zeus.

**Era una concezione soltanto interiore o anche cosmogonica? Da Parmenide ad Eraclito... possiamo definire Eraclito come il precursore dello scienziato moderno?**

Direi di no: il tempo della scienza, mero contenitore e misura dell’accadere, è stato teorizzato da Aristotele due secoli più tardi. La grande scoperta di Eraclito è stata quella di interiorizzare il tempo, di fondere la visione cosmogonica con quella interiore. Indagando se stesso, Eraclito si avvicina alla sorgente del tempo interiore che non è dissimile da quella del cosmo, nel quale il Sole apre quotidianamente un giorno nuovo, tutto da creare. Mi è sembrato di capire (si tratta pur sempre di frammenti, e quindi di un testo criptico, da interpretare) che, per Eraclito, il tempo, sia quello ciclico naturale che quello storico umano, si auto-crea, momento per momento, proprio come fa un fanciullo che gioca.

## LETTERE IN REDAZIONE

*Riceviamo e pubblichiamo*

### **ESISTE UN CREDENTE RAZIONALISTA?**

Temo di essere ritornato anticlericale! Non penso che esista un “cattolico razionalista”; poi comincio a dubitare – lo sto sperimentando su me stesso – che possa esistere un “credente razionalista”. Ma voglio sperare che “dubbio” sia sinonimo di “razionalità”. Temo, però, che la polemica sorta a seguito del caso Eluana che, ipocritamente, ha costretto Berlusconi a preparare un disegno di legge (già licenziato dal Senato) sulle “regole” del testamento biologico, mi abbia fatto ritornare anticlericale, di nuovo convinto che l’anticlericalismo sia un sentimento coerente con il laicismo. Non credevo, onestamente, che si potesse far ritorno al papato di Pio XII e al suo periodo peggiore, quello che aveva visto Fanfani subentrare a De Gasperi a capo della Dc (e sempre con Andreotti a far la guardia).

Ho rinunciato subito, comunque, a interessarmi del vergognoso contenuto della futura legge sul cosiddetto “testamento biologico” e la mia conclusione sarà quella ipotizzata da Sasseti: il mio testamento conterrà la semplice preghiera ai parenti – nel caso mi dovessi trovare nelle condizioni di non poter decidere - di provvedere a trasportare il corpo privo della mia volontà in un Paese ove è prevista l’eutanasia (chiamiamola col suo nome).

**Gianni Celletti**

INDAGINE SUI GIOVANI SANMARINESI

## SPINGERE SUL CAMBIAMENTO SENZA ESSERE PROTAGONISTI

**Flavio Milandri,**  
Sotto V(u)oto. Critici  
e assenti, la generazione  
invisibile  
AIEP Editore, 2008

di **RENATA FRANCA FLAMIGNI** \*

**E**mozioni in chiaroscuro. Colpisce questo testo del ricercatore, sociologo e giornalista Flavio Milandri che con una indagine qualitativa dà vita ad un libro che mette a sistema il pensiero della gioventù e sulla gioventù, o meglio, la rappresentazione dei sammarinesi sui sammarinesi. Forse ci sono state epoche storiche in cui i giovani hanno effettivamente anticipato tendenze che si sono affermate in seguito e che si sono estese alla società nel suo insieme. Oggi, più che anticipare quello che verrà, i giovani sembrano rispecchiare lo stato attuale di una società ripiegata sul presente che evita di guardare e progettare il futuro. I giovani esplicitano i cambiamenti senza esserne i protagonisti. L'ambizione di cogliere lo spirito del nostro tempo è alla base di questo scritto ispirato ad una ricerca empirica sulla gioventù sammarinese svolta tra febbraio e luglio 2008 attraverso la quale l'autore riesce a narrare il processo di progressiva e sempre più spinta astrazione della società. La nostra è una società che finge di non invecchiare, che, nel rimuovere i segni del tempo, ha cancellato il confronto tra le diverse generazioni. Senza giovani tuttavia non c'è cambiamento, senza investire su di loro una società è destinata a vivere di passioni tristi: uno stato proprio di chi sente di non avere futuro.

Nel capitolo introduttivo si incontrano alcuni spunti teorici utili per avvicinare il lettore al tema trattato, la gioventù. Esso sarà poi sviluppato nelle parti seguenti attraverso la giustapposizione di due sguardi diversi, quello degli adulti e quello dei giovani, su un

unico controverso, mai esaurito e appassionante tema qual è "la gioventù sammarinese oggi". Nella contemporaneità, la pratica e la cura della conoscenza del territorio scardinano totalmente l'alternanza tra insider e outsider di uno stesso luogo e questo non vale solamente per l'universo giovanile: non esiste più, ad esempio, economia senza cultura. Il fenomeno è più complesso di quanto si affermi. Bisogna osservare con attenzione i macroprocessi e contemporaneamente prestare attenzione ai piccoli cambiamenti che stanno trasformando dall'interno gli stati e insieme a loro il senso del territorio, la concezione dell'autorità, il sistema dei diritti. Divergono così centrali fenomeni quali lo spostarsi dei confini tra privato e pubblico, la digitalizzazione, l'affermarsi delle sensibilità ambientaliste, l'ascesa dei diritti umani, fenomeni che concorrono tutti a porre al centro delle politiche il rapporto tra le generazioni con una particolare attenzione alla generazione dell'incertezza come ben argomenta Flavio Milandri.

Nel **primo capitolo**, *Giovani a San Marino*, viene presentato un interessante sguardo di sintesi sia sull'universo giovanile sia sui principali problemi che questo deve affrontare. Nel **secondo ampio capitolo**, *La perdita del desiderio creativo*, si analizzano alcune questioni pertinenti le agenzie di socializzazione primaria e secondaria nel complesso: famiglia, scuola, lavoro, quindi il tempo libero (o liberato). Nel **terzo capitolo** *Tra flussi e luoghi*, si esamina la politica, la partecipazione e la fiducia nelle istituzioni, una sezione quindi particolarmente utile per qualsiasi organizzazione che voglia intraprendere un percorso virtuoso. Qui si incrocia la que-

stione del Capitale sociale collettivo. La fiducia è una componente fondamentale del capitale sociale: a livello individuale, essa consente il buon funzionamento di relazioni interpersonali ed il raggiungimento di obiettivi all'interno del piccolo gruppo; a livello collettivo, la fiducia nelle istituzioni costituisce la premessa per un sistema sociale ed economico stabile, efficiente e democratico. Segue, nel capitolo **II "frame" partitico** e le politiche giovanili, uno sguardo rivolto alle politiche e alle organizzazioni attese.

**Le conclusioni.** Oltre le passioni tristi, si articolano tra interpretazioni e slanci propositivi per il domani, che è già qui, senza offrire improbabili previsioni bensì spunti verosimili di approfondimento e di incontro (o dialogo o comunicazione o ...). La ricerca *Euyoupart. Political participation of young people in Europe*, pubblicata nel 2007, evidenzia che la maggior parte dei ragazzi (15-25 anni) si dichiara poco o per nulla interessato alla politica. La politica come medium di valori, come qualcosa che fa gruppo, che cementa, è definitivamente tramontata. Infine, l'Appendice contiene una breve, intensa, interessante nota metodologica. Nella ricerca l'autore si è giustamente concentrato su quella che è chiamata l'età dell'incertezza, ossia il periodo che va dai 15 ai 25 anni.

\* *Scrittrice e pedagoga. Premio al concorso letterario internazionale in lingua italiana "Una favola per la pace" indetto da International Peace Bureau. Ha pubblicato diversi libri per l'infanzia con la Società Editrice "Il Ponte Vecchio": Celeste Cleo, Il Dinosaurio goloso, La Bambina extraterrestre, Baby Wolf piccolo lupo, Capitan Tempesta, Il Principino che non voleva andare a scuola, La furba Pepe. Nelle librerie da gennaio 2009 la sua ultima opera per l'infanzia "Strega Mentuccia e altre fiabe".*

Percorsi mensili

Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

**Maurizio Viroli, *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 373, euro 32,00.**

**I**l tema della religione civile viene proposto attraverso un percorso nuovo e di grande suggestione che passa dalle repubbliche cittadine, al Risorgimento, alla Resistenza. Questa ricostruzione rappresenta un contributo fondamentale alla riflessione sul rapporto tra coscienza religiosa e azione politica. La disamina del caso italiano, da questa prospettiva, riconduce al concetto stesso di Repubblica, la cui vera grandezza «non consiste nelle forti mura, nelle ricchezze, nei superbi palazzi e nelle armi, bensì nei costumi dei cittadini...».



Il libro di Viroli colma così una lacuna concettuale della moderna teoria del repubblicanesimo: quella della dimensione religiosa. Una storia inedita e, per certi aspetti, scomoda, niente affatto edulcorata e non incentrata solo sui "soliti noti" (Machiavelli e Mazzini per intenderci), sembra suggerire che sia tempo ripensare l'abitudine notata da Tocqueville per l'Europa, che vede coloro che sono interessati al repubblicanesimo disinteressarsi completamente della religione e coloro che sono interessati alla religione non interessarsi del repubblicanesimo.

La stessa espressione del titolo: Come se Dio ci fosse, da intendersi nel significato attribuito da Ernesto Rossi, assume, un senso laico, agnostico, di rigoroso relativismo per proporre il tema di una morale indipendente dalla fede religiosa (che può esserci o non esserci) che guida l'azione politica di ogni cittadino.

STORIA

**Angelo Daneri, *Natale Paggi Il Garibaldino Ritrovato*; Sestri Levante, Gammarò, 2009, pp. 152, euro 15,00.**

**C**ontinua la riscoperta per opera di studiosi non professionisti di episodi e personaggi minori della nostra storia. Questo appena uscito nella Riviera Ligure di Levante è dedicato a un interessante personaggio dell'epopea garibaldina, spesso citato da Alberto Mario, dal Guerzoni, più volte in corrispondenza con il Generale, ma la cui vita è rimasta oscura perfino nella natia Lavagna. Una vita che, come quella di molti altri Liguri del tempo, si snoda tra l'Italia e le rive del Plata, l'Argentina e l'Uruguay.



Paggi emigra giovane a Montevideo, combatte nella Legione Italiana, torna in Italia con Garibaldi nel 1848, lo segue in gran parte delle sue campagne fino a Mentana, dopo la quale, probabilmente amareggiato, ritorna definitivamente oltre-atlantico.

Eppure il nostro non era repubblicano, ma fervente monarchico, se ancora negli ultimi anni della sua vita, all'interno della Società Italiana di Mutuo Soccorso, celebrava il giorno dello Statuto. (A.P)

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

**Jeff Halper, *Ostacoli alla pace*, Edizioni una città, pp. 168, euro 12,00.**



**È** ancora possibile uno Stato palestinese dopo anni di continua espansione degli insediamenti, la costruzione delle autostrade riservate, l'innalzamento di un muro gigantesco? Cosa potrà succedere quando i palestinesi si convinceranno che non c'è più speranza per un loro Stato?

«... Questo libro è pensato per aiutare i sostenitori della "pace giusta" a reinquadrare il conflitto rimettendo l'occupazione al centro del dibattito, un passaggio necessario per la costruzione di una campagna internazionale efficace. Suggestisce inoltre che una pace giusta prevede uno scenario "win win", in cui cioè entrambe le parti escano vincenti, e possano fruire delle proprie libertà collettive ed individuali, in una regione che possa finalmente fiorire all'insegna della sicurezza e dello sviluppo economico».

L'autore, Jeff Halper, è antropologo, già docente alla Ben Gurion University, è il coordinatore dell'Israeli Committee Against House Demolitions (Icahd). Originario del Minnesota (Usa), si è trasferito in Israele nel 1973 dove si è sposato e ha avuto tre figli. Ad agosto 2008 è salpato con le tre imbarcazioni del movimento "free Gaza" per rompere l'assedio della Striscia di Gaza. Unico ebreo israeliano della spedizione, ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Gaza.

**I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti** *Clicca su:*

[http://www.heos.it/Heos\\_libreria/Heoslibri\\_maschera\\_ricerca.htm](http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm)